

Lotta *di classe*

PERIODICO ANARCO SINDACALISTA
€ 1,00

Nuova serie | n.129 | Luglio 2013 (ISSN 1128-0166) - Organo Periodico dell'Unione Sindacale Italiana (U.S.I. - A.I.T.)



"Il modello attuale di salute ha fallito"

Un sistema di Salute pubblica cooperativo? In Catalogna si sta sperimentando

a pag.8

L'USI contro il fascismo

Un articolo di Gianfranco Careri

a pag.10

Conclusa la vertenza al San Raffaele di Milano



Ritirati i licenziamenti!

Il nuovo accordo è passato attraverso sei assemblee che hanno coinvolto più di 1500 lavoratori con meno di dieci voti contrari ed è stato ratificato da tutte le organizzazioni sindacali

Dopo il referendum che bocciava l'ipotesi di accordo di Roma ed il rifiuto da parte dei lavoratori della mediazione del prefetto, l'amministrazione del San Raffaele, trascorsa una fase di apparente stallo, nel mentre aveva già attuato il taglio dei salari ai primi d'aprile inviava le prime 64 lettere di licenziamento. Colpiva prevalentemente figure lavorative particolarmente fragili: ad esempio le infermiere generiche, persone con più di 50 anni e con un titolo professionale superato non più spendibile sul mercato del lavoro. Inoltre con un secondo invio di lettere faceva presagire uno stillicidio di licenziamenti con cadenza settimanale fino ad arrivare ai 244 preannunciati.

A qualcuno questa modalità ha ricordato l'esecuzione di ostaggi. In questo clima la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. La necessità di dare una risposta efficace a tanta prepotenza e cinismo padronale ha fatto più di tante teorie e discorsi su prudenza, legalità e regole. L'unica regola era sviluppare una lotta capace di far recedere l'azienda. Ed allora molti lavoratori esponendosi in prima persona sono stati protagonisti di assemblee non autorizzate, blocco dell'accettazione (forma di lotta solo immaginata da pochi, ma che in quei momenti si è concretizzata con naturalezza e spontaneità) che andava a penalizzare non il diritto del paziente alla prestazione, ma il pagamento della stessa colpendo i profitti.

continua a pag. 2

Aumentare la conflittualità Estendere l'autogestione

L'Unione Sindacale Italiana continua la sua corsa nella difesa dei lavoratori e delle lavoratrici e contemporaneamente nel costruire qua ed ora esperienze autogestionarie. E' bene ricordarlo che nessuno all'interno dell'USI percepisce alcuno stipendio e sia la struttura interna che le lotte sono tutte autofinanziate dalle quote dei lavoratori. Siamo contro la burocrazia e tutte le cariche interne sono a rotazione. Né servi, né padroni, e quindi anche nei rapporti interni cerchiamo di evitare qualsiasi forma di delega ed ogni singolo contribuisce alla vita dell'Unione.

Lotta di Classe cerca di raccontare quello che costruiamo e gli ambiti di intervento che ci vedono attivi sperando di raccontarvi sempre più cose e sempre più incisive.

I sindacati confederali si accordano in modo vergognoso con la confindustria e l'attacco a diritti e salari è sempre più evidente, intere fasce della popolazione sono senza risorse e l'impovertimento generale fin troppo evidente, noi proponiamo un'Unione dal basso, di lavoratori e lavoratrici, che prendendo coscienza della loro condizione e rifiutando la delega iniziano a lottare contro il capitale e l'autoritarismo, e che già nei rapporti di lotta iniziano a costruire le basi della società futura, una società di liberi ed eguali.

Nuovo accordo al San Raffaele

continua dalla prima

Un ospedale militarizzato per giorni, con più volte il contatto fisico tra lavoratori e forze dell'ordine. Una pratica che in pochi giorni ha fatto avanzare la coscienza di molti lavoratori più che anni di teoria



Un bilancio sintetico

Questa vicenda coi suoi limiti e pregi comunque ha messo a nudo alcuni punti critici che penso vadano analizzati. Non tanto per dare valutazioni di merito (siamo contro le pagelline) a compagni, nuclei aziendali, organizzazioni ecc, ma per dare spunti di riflessione utili in futuro. Ne segnalo due, non perché più importanti, ma perché quelli che più mi hanno colpito

1 A mio parere il grosso limite di questa lotta è stata la scarsa sensibilità e comunque l'incapacità di unificare in un'unica lotta e mobilitazione i lavoratori dell'ospedale con quelli delle ditte appaltatrici dei servizi di pulizia, guardaroba manutenzione ecc. Anche loro hanno subito, in maniera spezzata, tagli di organico, di orario di lavoro, cassa integrazione ed aumento di carichi di lavoro. Vertenze silenziose gestite nella frammentazione sindacale ed aziendale. Non abbiamo osato sostenere quella che poteva essere la risposta più vantaggiosa: la riunificazione nella lotta di tutti coloro che lavorano nello e per lo stesso sito produttivo.

Da qui un ospedale militarizzato per giorni, con più volte il contatto fisico tra lavoratori e forze dell'ordine. Una pratica che in pochi giorni ha fatto avanzare la coscienza di molti lavoratori più che anni di teoria. Dopo parecchie ore di assemblee di lotta, c'è stato uno sciopero regionale indetto unitariamente dall'area del sindacalismo di base attraverso il "coordinamento della sanità" con piattaforma generalizzata per la difesa dell'occupazione, delle condizioni di lavoro, del diritto alla salute, della sanità pubblica e per il contratto unico della sanità. Poiché con la celere non si gestisce un ospedale, l'azienda alla fine ha ripreso le trattative con l'intenzione di arrivare ad un accordo modificato rispetto a quello romano. Il nuovo accordo è passato attraverso 6 assemblee che hanno coinvolto più di 1500 lavoratori con meno di 10 voti contrari ed è stato ratificato da tutte le organizzazioni sindacali. Tutto bene allora? I lavoratori licenziati sono stati tutti reintegrati e annullate le procedure per quelli preannunciati, i procedimenti disciplinari avvenuti nel corso della lotta sono stati annullati, l'azienda ha preso impegno a non fare ulteriori procedure di licenziamento

fino al 31-12-2014 e per ora non c'è il passaggio al contratto della sanità privata AIOF, ma si è acconsentito ad un taglio salariale determinato dalla rinuncia dei vecchi accordi. Ma chiunque legga l'accordo si accorge che ben 9.241.000 euro sono passati dal monte salari alle casse aziendali. Non ne posso essere contento perché ho sempre ritenuto quello economico un importante indicatore dei rapporti di forza tra le classi. Però ritengo che anche altri fattori vadano messi in gioco. Contrariamente all'ipotesi di accordo precedente, in questo non vengono decurtati soldi da voci della contrattazione nazionale. Abbiamo perso soldi derivanti da accordi migliorativi aziendali (indigeribili per la nuova amministrazione che ha altri 18 ospedali), ma abbiamo tenuto su quelli del contratto nazionale e, di questi tempi, sotto pesante ricatto occupazionale, rifiutare accordi in deroga non è cosa di poco conto. In questo accordo altri soldi verranno presi anziché da voci della contrattazione collettiva, da superminimi ad personam, cioè soldi non contrattati, ma spesso legati ad aumenti di merito, favori, mediazioni, regalie ecc della vecchia amministrazione. Sappiamo che i premi extracontrattuali sono anche abitudini della nuova amministrazione, andarli a mettere in discussione per salvaguardare la contrattazione collettiva è una meritevole attività antipadronale in previsione del futuro.

Futuro che, se non sarà ancora conflittuale, vede un'amministrazione sempre intenzionata a gestire uomini, donne e cose con mano libera. La dirigenza ha già fatto capire che intende procedere autonomamente sulla fase applicativa dell'accordo, sulla riorganizzazione del lavoro, sugli orari ecc. Esemplarmente odiosa anche la modalità dell'aumento del costo mensa, che in barba a qualsiasi logica di equità e buon senso, è scattato solo per il personale del comparto (il ticket del buono mensa passa da 1,03 a 2,53 euro), non per medici, primari e dirigenti, col risultato che per lo stesso pasto un ausiliario paga più del primario.

E' sensazione diffusa che con questo accordo abbiamo messo fine ad una battaglia, ma che il conflitto proseguirà, meno appariscente, ma non per questo meno importante.

Comunque sono uno di quelli che con sentimenti contraddittori, ma convintamente ha firmato questo accordo. Certo non è un accordo che fa giustizia, che castiga chi ha sottratto risorse ed ha fatto della sanità un mercato. Sarebbe pretendere troppo da una vertenza di un solo ospedale. Ma abbiamo, con questo accordo, impedito che al momento venissero fatte ingiustizie ancora più grandi nei confronti di lavoratori e pazienti. gl

Ri-Mafflow Una fabbrica senza padroni

"Vogliamo costituirci in cooperativa, ma non in cooperativa qualunque, tanto meno in quelle - estremamente negative - utilizzate dalle aziende per dividere i lavoratori, ottenere appalti in ribasso, super sfruttare i dipendenti. Vogliamo anzi riprendere i fondamenti delle storiche 'società operaie di mutuo soccorso' dell'800, nate agli albori del movimento operaio: solidarietà, uguaglianza, autogestione. Ma deve essere anche una cosa nuova, che vuole mandare un messaggio a tutte e tutti coloro che si trovano nella stessa situazione: in primo luogo quelle centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori espulsi dal processo produttivo, che hanno cercato di resistere ai licenziamenti (con vertenze, ecc.), i cui ammortizzatori sociali sono al termine e che non trovano più lavoro, ma vogliamo mandare un messaggio anche ai disoccupati, ai precari, ai giovani che un lavoro non lo trovano: uniamo le forze perché le resistenze e le difficoltà sono tante per ottenere Lavoro, quindi Reddito e Dignità.

Queste le dichiarazioni che troviamo nella carta d'intenti del Comitato "Occupy Mafflow" dove si delinea l'attuazione del progetto "Cooperativa Ri-Mafflow".



La Mafflow di Trezzano sul Naviglio (Milano) produceva componenti per le industrie automobilistiche più importanti, in particolare tubi per impianti di climatizzazione. La vicenda di questa azienda è complicata. Con la scusa della crisi, nel 2008, l'azienda che è sana e ha tantissime commesse improvvisamente va in crisi, finché nel 2009 ne viene dichiarata l'insolvenza. Le lotte e le mobilitazioni da parte dei lavoratori (320 dipendenti) sono tante e molto intense. Dalla occupazione dell'azienda, ai cortei a Trezzano e Milano, blocchi stradali, presidi davanti alla regione e alle principali sedi e concessionari della BMW, principale fornitore di commesse, fino ad arrivare a manifestare, presidiare e costringere ad un

incontro con la casa madre, in Germania. Fino a salire, per protesta, da parte di un gruppo di lavoratori e lavoratrici, sul tetto dell'azienda di Trezzano. Si arriva a concordare, con l'entrata di un imprenditore polacco (Boryszew), il recupero di una parte dell'attività con un impegno produttivo di solo 80 dipendenti, mentre gli altri vengono messi in cassa integrazione. Ma questo tentativo di sperimentazione dura solo due anni. Dopodiché il compratore polacco si ritira in buon ordine, dirottando la parte delle commesse rimaste nelle proprie aziende in Polonia, mentre tutti i lavoratori della Mafflow vengono mandati a casa.

E' a questo punto che si attiva il Comitato "Occupy Mafflow" che nella sua carta d'in-



tenti dichiara anche: "Ci ispirano non solo le società di mutuo soccorso storiche, ma anche le esperienze straordinarie figlie dell'attuale crisi e dei tradizionali squilibri del sistema economico-sociale: dalle fabbriche recuperate argentine, al movimento dei Sem Terra

"Quali sono le parole del nostro progetto? Lavoro, Diritti, Autogestione... per sperimentare una 'fabbrica senza padroni', dove tutti percepiscono lo stesso salario e dove si attua una rotazione degli incarichi.

I promotori si sono organizzati in cooperativa denominata Ri-Mafflow che attualmente coinvolge 20 lavoratori, sulla base anche di un ragionamento: finché usufruiamo del contributo di "mobilità" usiamo le energie per attivare la "fabbrica senza padroni" con la prospettiva ambiziosa di allargarne lo sviluppo e garantire un reddito ad altri lavoratori e giovani disoccupati. Lo spazio viene messo a disposizione anche ad altre attività artigianali (una falegnameria si è già installata) e di altre attività territoriali (è già sede di un gruppo di acquisto solidale - gas).

E' anche sede d'incontri di lavoratori che hanno già occupato le proprie aziende chiuse per cessazione di attività, per confrontarsi assieme su quali risposte dare per riattivare, su altri piani, nuovi progetti, invece di lasciare spazio solo alla speculazione. Anche nell'intento di legittimare che le aziende chiuse debbono rimettere nelle mani dei rispettivi dipendenti le proprietà e i macchinari ai fini di un giusto risarcimento.

salvare gli interessi di speculatori e affaristi." **"Le nostre vite valgono più dei loro profitti":** lo ereditiamo dalle nostre vertenze ed è oggi un concetto ancor più valido di ieri." Detto fatto: occupano la ex fabbrica e poi ottengono con insistenza l'autorizzazione della nuova proprietà (una società del gruppo Unicredit) ad utilizzare gli spazi, quasi 30 mila metri quadri. L'idea parte da quel che resta nei capannoni della ex Mafflow: rottami ferrosi e altri macchinari in disuso. Di qui l'idea di aprire una vera e propria attività di ricicleria di materiali ed attrezzature dismesse. Cose piccole per iniziare, per cui non servono grandi attrezzature: computer, piccoli motori, elettrodomestici vengono smontati pezzo per pezzo per essere riciclati.

USI Coop Parma Story

Parlare di diritti sindacali nel mondo delle coop sociali parmensi di metà anni '90 era difficile: le tre grandi cooperative del territorio (Proges, Aurora, Domus) risentivano ancora pesantemente della retorica della cooperazione (di per sé automaticamente nobile, unica, virtuosa), dell'autodefinirsi, ognuna a modo suo, una "grande famiglia" nella quale annullare ogni conflitto, ogni problema, ogni rivendicazione. Nelle assemblee, nel rapporto uffici-cantieri, dominava questa melassa ideologica totalizzante: chi evidenziava un problema, di qualunque tipo, prima ancora dei provvedimenti formali, incorreva nel biasimo moralisteggiante: aveva tradito la missione fondativa. Nella realtà, però, i provvedimenti repressivi arrivavano comunque: richiami (verbali e scritti), ritorsioni, spostamenti, licenziamenti.

Tutte queste realtà operanti nella cooperazione sociale, ognuna ancora una volta a modo suo, era legata visceralmente ai propri "padri (o madri) fondatori", figure quasi messianiche, che si erano adoperate per la causa fin dal primo momento, compensando mitologicamente mancanze del sistema, della politica, di sensibilità, di professionalità. Poco importa se alcune di queste figure saranno poi coinvolte in scandali messi a tacere in qualche modo, in accuse di favoritismi parentali o di veri e propri furti ai danni del capitale sociale, o, ancora oggi, saranno intralazzati con le peggiori figure politiche di un periodo di totale squallore politico-istituzionale. In questo clima, candidare -e, come successo in Domus, vedere eletto, anche se poi gli interventi non furono significativi- un lavoratore di fiducia come Rappresentante alla Sicurezza aziendale, era il massimo a cui si poteva ambire, così come fare da coscienza critica in assemblea soci, a volte in modo solitario e frustrante. Il tracollo finanziario della Coop. Domus, nel 2000, fu però un vero e proprio sconvolgimento non solo per il quadro fino a quel momento relati-

vamente tranquillo del mondo della grande cooperazione sociale parmense (per le cooperative piccole, le difficoltà economiche si erano già manifestate, e spesso la "soluzione" era venire assorbite dai tre grandi colossi), ma soprattutto per i lavoratori Domus: chi fino a quel momento aveva vissuto nella più completa fiducia rispetto ai vertici aziendali, in modo più o meno servile, vedeva il proprio riferimento assoluto crollare; chi invece (pochissime individualità, come chi scrive, prima considerate come curiosi soggetti un po' eccentrici e prevenuti ideologicamente) aveva in quegli anni avanzato dubbi sulle "sorti magnifiche e progressive" della coop vedeva adesso -drammaticamente- confermati i propri dubbi. Si parlava di buchi di bilancio, di malversazioni di alcune figure dirigenziali cardine, di legami molto ambigui con certe aree politiche, di favoritismi e clientelismi, di scelte sbagliate grossolanamente.

I primi segnali, a livello provinciale, di dissensi pubblici, prima individuali, poi più estesi, quindi autorganizzati, si manifestarono in questa situazione, a causa (o grazie...) alla crisi in coop. Domus, mentre le altre grandi realtà restavano silenti (e spaventate).

In quel contesto, in un clima da otto settembre per tanti ex membri del consiglio di amministrazione Domus improvvisamente trovatisi a tentare di ricostruirsi una credibilità ormai perduta, fu per la prima volta possibile portare all'attenzione delle diverse assemblee dei soci istanze prima inascoltate. Non mancarono resistenze di alcuni soci che, spaventati, vedevano in questi improvvisamente ascoltati agitatori, degli ulteriori pericoli per la propria situazione, non avendo forse ben compreso quanto stava avvenendo: del resto, se non si è mai stati abituati a ragionare con la propria testa...

La prima mossa fu della politica locale: Cooperativa Domus, afferente a ConfCooperative (Leghe bianche) fu di fatto "commissariata" da una grossa (e forte politicamente) coop. di pulizie, la Col.Ser, legata strettamente al fu partito della Margherita, ripetendo l'operazione che precedentemente Legacoop (coop. cd."rosse") aveva fatto con l'inglobamento della grande coop. sociale Proges con la multinazionale delle pulizie Pulixcoop. Ogni riferimento dirigenziale, così come ogni

quadro intermedio, venne caratterizzato da un accentramento decisionale di Col.Ser: a chi non andava bene, restava la porta.

Ma l'immagine andava salvaguardata: così Lega coop, Conf Cooperative e CGIL Cisl Uil si

accordarono per indicare un nuovo consiglio d'amministrazione bloccato, con nomi di "fiducia" indicati col manuale Cancelli (uno a te, uno a me, la presidenza a me, ecc).

A scompaginare i piani fu l'allora neocostituito Comitato di Base lavoratori Domus (poi Cobas/USI, quindi USI tout-court) che, grazie alla diffusione di una fanzine aziendale di controinformazione ("Spajot!, che in dialetto significa "Svegliati!"), o a seguito di infuocate assemblee con interventi coordinati, intelligenti e -udite, udite!- applauditissimi, riuscirono non solo a installare dubbi su tutta l'operazione che stava avvenendo, ma anche a far saltare il giochino del nuovo CDA. Nonostante i ricatti (personali, occupazionali), nonostante le meschinità, le minacce non più occulte ma ben si palesi (ah, la CGIL...), il candidato del Comitato Base ottenne un'affermazione plebiscitaria, suscitando parecchi mal di pancia. In questo clima, è riconosciuto da tanti che se il Comitato avesse espresso più candidati, tutti sarebbero stati eletti: ma d'altra parte, tra chi fa un lavoro veramente "di base", di "leaders" ce ne sono pochi, e questo sia detto nel bene e nel male. Purtroppo, però, fu subito evidente che la funzione del CDA era solo di apparenza e non sostanziale, e pertanto la mobilitazione non cessò, così come iniziò una riflessione molto seria sul fatto di continuare o no a restare in CDA: da una parte, è vero che si avevano informazioni, dall'altra, però, si era "assimilati" in un percorso senza via d'uscita.

Per tornare alla cronaca: alle dimissioni "obbligate" dal rappresentante del Comitato, disgustato, seguirono altre elezioni del CDA, le due "anime" del Comitato si confrontarono e si ritenne di provare un'altra volta a candidare un proprio esponente. Di nuovo, questi ottenne una valanga di voti, ma di nuovo la funzione del CDA era di mero "collaborazionismo", e di nuovo il nostro rappresentante si dimise: la strada dell'azione come "soci", quella "positiva" del "cambiare dall'interno si può", era stata sperimentata e non aveva portato a niente, meglio era concentrarsi sull'azione tipicamente sindacale...e lì nacque, come conseguenza di una prassi già ben avviata, il passaggio a sezione sindacale aziendale USI: si sarebbero persi "voti" (?) e consensi, ma si sarebbe guadagnato in coerenza e chiarezza.

Nel frattempo, sempre più palese fu l'atteggiamento vessatorio dei vertici nominalmente Domus ma in realtà Col.Ser, verso i rappresentanti più popolari dell'opposizione interna, che, di fatto, subirono ritorsioni pesanti.

Il gruppo più battagliero di questi lavoratori autorganizzati era operante nel settore disabili, caratterizzato, rispetto all'area anziani-predominante in coop.- ed all'area educativa -atomizzata in attività pressoché (ma non esclusivamente) individuali-, da figure professionali più giovani e consapevoli dei propri diritti, spesso con un dignitoso livello di formazione professionale e che a volte si frequentavano anche esternamente al contesto lavorativo.

In quest'area, il settore più radicale e radicato era costituito dai gruppi appartamento per disabili, cinque piccole realtà nate nei primi anni '80 dopo la chiusura dei centri psichiatrici, per un totale di una ventina di lavoratori. In questi gruppi lavoravano quelle figure-guida del fu Comitato di Base, che avevano quindi creato un tessuto compatto coi propri colleghi.

I gruppi appartamento nel 2005 furono messi in appalto dal Comune di Parma, e la gara fu vinta, con grande scorno delle centrali coop di Parma e dei sindacati confederali, da un'ATI (Associazione Temporanea d'Impresa) composta dalla Coop. Dolce di Bologna (capofila) e da Codess di Venezia (in realtà, molto defilata). Già nei mesi pre-



firmato da tutti e venti i lavoratori dei gruppi che esprimevano non solo la propria adesione sindacale ad USI, ma che USI stessa era la sola realtà che li rappresentava, e rispose con un eloquente: "Io rappresento questi colleghi, e tu chi rappresenti?".

Nei primi anni di Coop. Dolce (poi la situazione cambiò sensibilmente) USI ottenne buoni risultati, ma ricordarli tutti è impossibile [si

vedano, a questo proposito, i vari doc. consultabili sul sito, nda]: tra questi, però, si può menzionare, oltre alla controinformazione continua su ogni avvenimento di carattere "nazionale" come i rinnovi dei CCNL e i fondi-truffa pensione, ecc.: l'erogazione ERT 2004 (senza averne noi diritto); l'aumento di varie indennità interne; l'inquadramento di tutti gli operatori al livello minimo del 5°; l'indennità notturna portata a 22 euro (quasi raddoppiando quanto prevedeva il contratto); la decisa mobilitazione per il superamento del famigerato Salario Medio Convenzionale (n.b. a Parma, nessun lavoratore di coop. aveva ancora mai ottenuto questo risultato); ecc. Era un periodo bello e stimolante, contrassegnato da tante assemblee (retribuite, of course...), partecipazione, risultati. Senz'altro l'atteggia-

mento di Coop. Dolce, interessata a consolidare la sua presenza a Parma (ma anche caratterizzata dall'intelligenza del presidente di Dolce, va riconosciuto) favorì l'accoglimento di molte richieste, ma è fuori discussione che la radicalità e la compattezza di USI in un contesto come quello di Parma, nel quale i lavoratori Coop letteralmente languivano, fu l'aspetto determinante. Nel 2009 il servizio fu nuovamente appaltato dal Comune (quattro cooperative in cinque anni...): i padroni del vapore locale non potevano permettere che una coop. esterna si insediassero in città.

Dopo una gara con molte, troppe anomalie (denunciate pubblicamente da USI, e ancora a Parma non erano scoppiati gli scandali legati all'amministrazione comunale, sennò, chissà...) la gara fu vinta dal colosso Pro.Ces. L'impatto, sindacalmente e lavorativamente, fu durissimo: Proges, abituata a forme di sindacalismo collaterali come quella esistente con CGIL, a fatica provò ad interagire con USI, e un risultato fu che in pochi mesi, alcuni operatori "storici" dei gruppi, per vari motivi, cambiarono lavoro, e anche la compattezza interna ne uscì spezzata, con casi individuali in vero alquanto penosi.

Sul piano strettamente professionale, il modello Proges era (ed è) fortemente gerarchico e verticale, molto aziendalistico, e questo creò parecchie situazioni di vero e proprio conflitto tra figure operanti negli uffici e lavoratori in struttura. L'impatto fu pesantissimo: due conessioni del lavoro, e, direi, di vita, si scontrarono. Attualmente, Proges ha in parte attenuato la propria rigidità, resasi conto che non sarebbe MAI riuscita a omologare operatori esperti e

consapevoli, ma è anche vero che, sindacalmente parlando, non vi è quel sano clima di lotta di un tempo.

In questo contesto "pacificato", comunque, significativa fu la mobilitazione per ripristinare l'indennità di soggiorno che USI aveva ottenuto negli anni precedenti, e che CGIL, prima ancora di Proges stessa, ha ritenuto di non ritenere valida, privilegiando i suoi accordi territoriali, per altro scadutissimi, che prevedevano importi minori. Dopo una serie di presidi davanti agli uffici dei Servizi Sociali, dopo la minaccia di blocco dei soggiorni, Proges alla fine ha accettato di rivedere le cifre, presentando però il fatto come decisione di CDA e non di lotta sindacale, ma tant'è...

Un'ulteriore azione per denunciare la mensilizzazione (provvedimento deciso in combutta con CGIL, che di fatto limita o, in alcuni casi, fa sparire i vantaggi dell'indennità di lavoro supplementare -vitale per i part time- e straordinario) non ha ottenuto grandi riscontri, se non, a livello di cronaca, per un tentativo di aggressione operato dall'allora segretario provinciale CGIL Bartoletti e da altri 4/5 figuri, che hanno cercato vanamente di picchiare un gruppo di usisti che davanti alla sede di CGIL, volantinava a colleghe dei servizi educativi. Comunque, USI in coop. c'è ancora, contatti sono stati presi anche altrove, presto i gruppi appartamento torneranno in appalto e...la lotta riprenderà!

Uno che c'era, c'è e -si augura- ci sarà

Denunce a Forlì!

I provvedimenti che hanno raggiunto una cinquantina di persone tra Forlì e Cesena, sono la conseguenza delle indagini preliminari svolte dalla Digos di Forlì. Tutto ruota intorno ad una manifestazione a cui hanno aderito anche militanti di diverse organizzazioni alla quale è seguita una pioggia di denunce. Vengono contestati un diverso numero di reati (occupazione di edifici, imbrattamento, istigazione all'omicidio e all'incendio, danneggiamento di banche e di una sede di partito ,etc.,etc...) a TUTTI e senza distinguo, se non per pochi giovani su quali pesano ulteriori reati e provvedimenti.

La notifica/avviso di garanzia ci ha lasciato perplessi, in quanto molti di noi non erano neppure presenti durante le occupazioni e le manifestazioni antifasciste a cui sono legati i "canti partigiani" incriminati. Lo stesso vale per la "Rete Anarchica Romagnola" di cui sinceramente ne ignoriamo l'esistenza. La sensazione è quella che si voglia intimidire sul nascere chi si allontana dalle classiche iniziative folkloristiche di partiti e sindacati confederali.



L'Unione Sindacale Italiana esprime la sua solidarietà alla popolazione di Istanbul e delle altre città turche, scesa in strada in questi giorni contro un potere sempre più integralista ed oppressivo che non ha esitato a scatenare la violenza poliziesca contro i manifestanti provocando alcuni morti, molti feriti (di cui alcuni gravissimi) e tanti arresti.

La protesta, iniziata in difesa del Gezi park contro l'ennesima pre-

Molti di noi hanno solidarizzato con gli occupanti dell'Ex Hotel Universal, in quanto gli riconoscono il merito di aver sollevato il problema sfratti ed appartamenti sfitti di proprietà comunale nella provincia di Forlì. Personalmente devo far notare come le differenze di pensiero tra i ragazzi del Maceria Occupato e l'USI, sono per certi versi abissali, legittimo è sognare una società che supera il lavoro salariato, meno lo è non lottare per chi lavora e per chi un lavoro non ce l'ha.

Rifiutare a prescindere qualsiasi organizzazione, guardare il salariato quasi come un "servo compiacente" crea un solco invalicabile tra noi e loro, soprattutto sui temi del lavoro. Spero sinceramente che questa vicenda giudiziaria si risolva nel migliore dei modi, essere processati per reati non commessi è irritante e allo stesso tempo avvilente.

Per l' USI AIT Forlì-Cesena
Stefano Placucci

culazione commerciale, si è rapidamente estesa, come vera e propria rivolta, contro il sistema di potere politico, economico, religioso e militare turco, saldandosi con le lotte di questi mesi che avevano coinvolto proletari sfrattati, lavoratori licenziati e precari sfruttati.

L'USI-AIT crede che il fronte di chi lotta oggi nel mondo sia comune, in Italia, in Spagna, in Grecia, ovunque ci sono le nostre mille Gezi park , i nostri diritti (continuamente calpestati e cancellati) da difendere o da riconquistare; il potere delle banche, dei governi e dei militari da rovesciare. La solidarietà internazionalista con il popolo turco passa dalla nostra azione per unire le lotte, estendere la rivolta, costruire l'alternativa autogestionaria.

USI - AIT

ASLI CARRARA

Loro rubano, i lavoratori pagano

Una lotta che travalica i confini della sola difesa del posto di lavoro, ma si va a inserire in un ambito più ampio e riguarda i servizi ai cittadini, sempre più ridotti da una politica cieca e distaccata dai bisogni della popolazione. Una politica che non esita a tagliare e ridurre pur di mantenere il proprio privilegio.

È l'ottobre del 2010 quando esplose lo scandalo del buco finanziario dell'ASLI di Massa Carrara: 300.000.000 di euro spariti nel nulla. O quasi. Tra fatture false e giri contabili strani con aziende compiacenti, parte di questi soldi finiscono nelle tasche di dirigenti dell'Azienda Sanitaria. Crolla il castello, tra denunce ed esoneri. Per questo il direttore amministrativo verrà condannato a 5 anni e 6 mesi. Ma non è l'unico



che l'ha pagata.

Cambiano i dirigenti, arriva il nuovo direttore, Maria Teresa De Lauretis (nella foto) con l'incarico di risanare il buco. E cosa fa il gran genio della finanza? Comincia a tagliare i servizi.

E così arriviamo a oggi, con 22 lavoratrici della Dussmann Service per le quali è stata aperta la procedura di mobilità e con un reale rischio di licenziamento per 50 del 168 lavoratrici dell'azienda

Tutto ha inizio con l'ultima spending review dell'ASLI, quella di febbraio 2013, con la quale viene deciso un taglio del 4% dell'appalto che la Dussmann ha con l'ASL con la possibilità di un

ulteriore 3% legato alla chiusura di alcuni spazi del servizio sanitario. Misteriosamente, il monte ore da tagliare si trasforma, nel passaggio da ASL a Dussmann, nel 20% circa. La Dussman Service Italia è una azienda della Dussmann Group che offre servizi specialisti per enti pubblici. In sostanza si occupa di sanificazione e ristorazione, cioè organizza e gestisce mense e pulizie. Ha un contratto per la fornitura di questi servizi con l'ASLI per i quattro ospedali della provincia (Carrara, Massa, Pontremoli e Fivizzano). In totale 168 dipendenti, quasi tutte donne e con contratti part-time a 24 ore settimanali, con uno stipendio medio di 500 euro. Per questo, l'ASLI paga alla Dussmann 400.000 euro al mese (2.380 euro a dipendente), cifra rimasta praticamente invariata dopo l'applicazione della spending review per l'applicazione dell'adeguamento Istat pari al 4,2%.

Insomma, un taglio drastico a quello che è un servizio importante in una struttura sanitaria, la sanificazione, e che rientra in una logica di speculazione selvaggia attuata in un settore delicato come quello della sanità.

Il taglio delle ore era già cominciato qualche anno fa.

Raccontano le lavoratrici che mentre prima per pulire una terapia intensiva avevano cinque ore,

ora lo devono fare in due e mezzo, e per una sala operatoria si è passati dalle 3 ore a un'ora e mezza. Lavorano con orari impossibili e spesso i materiali per le pulizie sono carenti. A tutto ciò, si aggiunge l'ulteriore taglio che l'azienda avrebbe intenzione di fare ora.

In questa situazione, le lavoratrici decidono di scendere in sciopero e il 10 giugno fanno il loro primo presidio di fronte all'ospedale di Carrara per portare a conoscenza la popolazione della situazione in cui vive l'igiene della struttura sanitaria locale e con un corteo improvvisato, a metà mattinata, si portano sotto al palazzo comunale.

Inizia una trattativa tra lavoratrici, Dussmann e ASL, ma rimane bloccata dalla mancanza di un dato certo sul taglio da fare. L'ASL sostiene che il taglio previsto nella spending review è del 4+3%, mentre la Dussmann afferma che il taglio comunicatogli dall'azienda sanitaria è maggiore, e quindi giustificerebbe la riduzione di 865 ore lavorative. E mentre, tra varie dichiarazioni più o meno ufficiali fatte ai quotidiani, non salta fuori uno straccio di documento dal quale si possa capire la cifra esatta, le lavoratrici della Dussmann rimangono lì, in un limbo, beffa su beffa in una condizione drammatica, già sfruttate prima e ancor di più ora, con una totale mancanza di rispetto.

L'ASLI, con i suoi nuovi vertici, per ripianare il buco creato da spese incontrollate e ladrocinii, non ha saputo fare di meglio che ridurre servizi essenziali per una comunità. Altre vertenze sono in corso, dal CUP alla ristorazione e alla logistica.

Si aggiunga che a fine 2014 entrerà in funzione il Nuovo Ospedale Apuano, con la chiusura delle 4 strutture provinciali. La Dussmann, come altre aziende con appalti collegati agli ospedali, si stanno già preparando a questo evento, cominciando ora a tagliare quel personale che ritengono in esubero, a discapito non solo di chi in quelle aziende lavora, ma di tutta popolazione che dei loro servizi deve usufruire. Come USI Carrara, siamo vicini alle lavoratrici in lotta. Una lotta che travalica i confini della sola difesa del posto di lavoro, ma si va a inserire in un ambito più ampio e riguarda i servizi ai cittadini, sempre più ridotti da una politica cieca e distaccata dai bisogni della popolazione. Una politica che non esita a tagliare e ridurre pur di mantenere il proprio privilegio.

Gianluca Attuoni
USI/AIT sez. Carrara

UN PESSIMO ACCORDO TRA CONFEDERALI E CONFINDUSTRIA

Il **Coordinamento cittadini e lavoratori della sanità di Milano** ha esaminato il contenuto dell'ACCORDO cosiddetto SULLA RAPPRESENTANZA firmato da CGIL-CISL-UIL e Confindustria, ora sottoscritto anche dalla UGL. Per essere davvero un accordo sulla rappresentanza avrebbe dovuto precisare le forme attraverso le quali lavoratrici e lavoratori possano esprimere voti liberi, informati e vincolanti per costruire delegazioni proporzionali e autorevoli. Non di questo si occupa il documento che invece regola solo i rapporti tra organizzazioni che si autoproclamano rappresentanti dei lavoratori.

Si tratta di un ulteriore passo di un processo non nuovo. Queste organizzazioni sindacali, in tempi migliori, avevano fondato la loro autorevolezza e i loro privilegi su uno scambio tra la subordinazione del lavoro alle esigenze padronali e qualche concessione ai dipendenti; ora, in una fase in cui l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro si è approfondito e concessioni e conquiste diventano sempre più difficili, cercano di rafforzare il loro monopolio. Anche perché sentono montare la sfiducia e la rabbia di coloro che pretendono di rappresentare.

Con questo accordo I LAVORATORI NON HANNO QUASI PIU' RUOLO:

Non contano nella determinazione dei rapporti di forza tra le organizzazioni sindacali al momento della contrattazione del CCNL, che è legata per il 50% ai voti ottenuti al momento dell'elezione della RSU e per il 50% al numero delle iscrizioni con trattenuta sindacale di cui godono solo i sindacati firmatari di contratti. Ci sarà quindi rappresentanza solo degli iscritti ai sindacati maggioritari, non di tutti i lavoratori. I sindacati più combattivi che non accettano le imposizioni padronali e non sottoscrivono accordi negativi -non potendo avere questa certificazione dei propri iscritti- non parteciperanno alle trattative, non avranno voce nei contratti. Lavoratori e lavoratrici non saranno consultati al momento della stesura delle piattaforme rivendicative per i contratti nazionali (CCNL). Non potranno esprimersi liberamente neppure al momento delle consultazione per l'approvazione degli accordi perché la forma delle consultazioni è demandata alla decisione delle istanze confederali locali che potranno di volta in volta decidere la forma loro più conveniente.

Con questo accordo, NEPPURE I DELEGATI CONTERANNO UN GRAN CHE

Ci saranno delegati di serie A e di serie B. Le elezioni delle RSU avverranno con la proporzionale pura ma con l'esclusione di chi ottiene meno del 5%. Nelle RSU si conterranno solo i voti dei delegati espressi dai sindacati aderenti all'Intesa. Chi non firma non potrà far valere il suo peso neppure se è maggioranza. Quei delegati e quei sindacati che finora si sono sforzati di difendere gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici -con le lotte, con le cause civili, con i ricorsi alla Magistratura contro gli arbitri padronali- rimarranno senza strumenti di difesa efficaci.

Inoltre, i delegati, con quest'accordo, saranno legati mani e piedi alla sigla per cui sono stati eletti: se si oppongono o si dimettono decadono dal mandato e vengono sostituiti. La loro delega, quindi, non dipende più dai lavoratori che li hanno eletti, ma dalla sigla cui appartengono.

Quali contratti si potranno ottenere?

Come abbiamo visto, nessuna consultazione è possibile sulla piattaforma prima della trattativa. Da questo sono esclusi tutti i sindacati che hanno avuto meno del 5% alle votazione per la RSU, o che non hanno firmato i precedenti contratti, cioè quelli più combattivi. La consultazione dei lavoratori per l'approvazione del CCNL può essere falsata o ridursi a una pura formalità. Ne deriveranno pessimi contratti nazionali che, sempre secondo questo accordo, non potranno essere migliorati neppure con i contratti integrativi. Potranno invece essere peggiorati, dal momento che nella contrattazione decentrata (dove i lavoratori sono più deboli), secondo l'art.8 della Legge Sacconi, sono possibili le deroghe al CCNL e anche alle Leggi dello Stato. Sempre secondo questo accordo, i contratti nazionali (CCNL) dovranno contenere regole precise per impedire ogni cambiamento o ogni opposizione con punizioni severe per sindacati e lavoratori che osassero protestare e magari scioperare. I sindacati che hanno firmato, infatti, si "impegnano a garantire l'efficacia degli accordi". Il che vuol dire impegnarsi a fare da polizia!

Si potrà ancora lottare? si potrà ancora scioperare?

Il costo economico sempre maggiore, il ricatto occupazionale, la frammentazione e precarietà dell'impiego, le dure resistenze dei padroni, rendono sempre più difficile esercitare questo

diritto che la nostra Costituzione invece garantisce (art. 40 Cost.).

Le nuove regole, con altre precedenti che regolamentano pesantemente lo sciopero nei cosiddetti "servizi essenziali" (concetto che oggi si tende ad estendere a dismisura) aggravano questa situazione.

Ma gli scioperi saranno ancora possibili e perfino più necessari. Solo che dovranno essere davvero ben preparati dai lavoratori stessi con la loro iniziativa formando comitati di lotta, casse di solidarietà, facendo appello ad altre categorie che appartino la loro solidarietà con il partecipare ai picchetti e ai cortei. Le lotte assumeranno anche altre forme, dalla formazione di comitati di sostegno, al boicottaggio dei servizi nei quali i lavoratori sono in lotta, dalle occupazioni agli "scioperi alla rovescia". La solidarietà tra settori diversi di lavoratori sarà sempre più necessaria. Proprio per questo auspichiamo che i sindacati che non hanno dimenticato la loro natura di strumenti per la difesa dei lavoratori sappiano trovare tutte le forme di collaborazione e di unificazione necessarie. Questa è anche la ragione dell'esistenza di questo nostro Comitato di cittadini e lavoratori della sanità che continuerà a denunciare situazioni come quella del Fatebenefratelli di Corsico, dell'Ospedale San Paolo dove assistiamo alla irrazionale chiusura di reparti e riduzione di posti letto, del San Carlo dove registriamo una situazione di profondo degrado. Così come ci impegnano a sostenere i lavoratori in lotta, come in questi giorni alla RSA privata Don Gnocchi contro della minaccia di 400 esuberi, alla RSA di Lambrate contro le intollerabili condizioni di lavoro, contro le minacciate chiusure dei servizi alla persona (dal SERT ai Consultori, al Reparto di Osteria della Mangiagalli). Fa parte di questo compito anche lo spiegare, come stiamo facendo, la negatività di accordi come quello che abbiamo qui illustrato, di leggi come la 146 che limita il diritto di sciopero, così come ne fa parte il denunciare il comportamento irresponsabile di quei sindacati che accettano e sottoscrivono accordi negativi e non denunciano le leggi antipopolari.

CONTRO L'ATTACCO PADRONALE E PESSIMI ACCORDI CONFEDERALI OPPONIAMO PIU' UNITA' E DETERMINIZIONE!

Coordinamento cittadini e lavoratori della sanità di Milano

Come ti cancello i diritti nel passaggio di azienda

CARRARA, LE CAVE, L'ESTRAZIONE DEL TANTO CELEBRATO MARMO BIANCO, I MILIONI DI EURO CHE GIRANO (OVVIAMENTE NELLE TASCHE DI POCHI) E LA CRISI, CHE NON TOCCA IL MONDO DELLE CAVE - ANZI - MA VIENE USATA COME SCUSA E RICATTO. QUESTI SONO GLI INGREDIENTI PRINCIPALI DI UNA STORIA INIZIATA A FEBBRAIO SCORSO E CHE HA COME PROTAGONISTA L'AZIENDA FIORDICHIARA CHE CEDE LA PROPRIA ATTIVITÀ AD UN'ALTRA, LA CMV

Cedere l'attività, nelle cave di Carrara, significa vendere i macchinari e l'attrezzatura e trasferire la concessione della cava. Le cave, o per lo meno molte, sono di proprietà comunale. La concessione dovrebbe essere assegnata per gara pubblica, ma in questo caso, come in molti altri nel passato, il trasferimento avviene per trattativa privata, con buona pace dell'amministrazione comunale su questo illecito oramai in uso.

Con la Fjordichiara lavorano 11 operai. Ci lavorano da parecchi anni, tutti a contratto a tempo indeterminato e con le loro qualifiche. Insomma tutto in regola. Fino a quel momento. Una mattina di febbraio, presentandosi in cava, vengono a sapere che non lavorano più con la Fjordichiara. Sono stati licenziati tutti per essere poi riassunti dalla CMV. O meglio, non sono ancora stati riassunti, dovranno firmare il contratto nuovo. Si pensa a un passaggio diretto, quindi con il mantenimento delle stesse condizioni, ma non è così. Quello che la nuova azienda gli mette davanti è un contratto a tempo determinato di sei mesi. Degli undici dipendenti, solo dieci vengono chiamati negli uffici societari e vengono chiamati singolarmente. In sostanza, gli si pone un aut aut, il contratto è quello, se gli sta bene possono ricominciare a lavorare se no, se ne stanno a casa. Nove di loro accettano il ricatto, mentre uno dice no. L'undicesimo dipendente non viene neanche chiamato, perché al momento in malattia. Si pensa che sia meglio licenziarlo e non riassumerlo.

Mentre per il primo dipendente la situazione è abbastanza chiara, cioè rivendica il diritto del mantenimento delle condizioni precedenti, per il secondo (il nostro iscritto) la faccenda è un po' più ingarbugliata. È stato licenziato quando ancora in malattia e nessuna comunicazione gli è stata recapitata (viene a sapere del licenziamento e del passaggio alla nuova società dai suoi colleghi).

Inoltre, a condire bene tutta la storia, è da novembre che non percepiscono lo stipendio. Viene iniziata subito una vertenza che ha come primo risultato l'annullamento del li-

cenziamento dopo quarantacinque giorni, ma questo prevede solo una sanzione amministrativa nei confronti dell'azienda, e il pagamento di alcuni stipendi arretrati. Contemporaneamente, viene interessata anche l'amministrazione comunale (in quanto reale proprietaria della cava), che, dopo un paio di incontri, rimanda tutto alla trattativa sindacale.

A questo punto, entrano in gioco anche CGIL e UIL. Un'operazione apparentemente strana, condotta dalla stessa amministrazione che avvisa il segretario della FILLEA-CGIL il quale si mette in contatto con l'altro dipendente licenziato, nonché segretario dei CobasMarmo. Pur non avendo titoli - dei lavoratori interessati dalla trattativa, solo quattro sono iscritti a un sindacato, due con i CobasMarmo e due con USI Carrara - prendono la gestione della vertenza con la compiacenza della proprietà, che tratta solo con loro.

Riusciamo comunque a essere presenti all'incontro, nonostante i mugugni dei due sindacalisti confederali, durante il quale vengono avanzate mostranze non solo per i lavoratori licenziati, ma anche per quelli assunti con contratto a termine. Fondamentalmente la richiesta è quella di trasformare tutti i contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, ripristinando livelli e qualifiche, oltre a procedere alla riassunzione dei due lavoratori. La nuova proprietà, rappresentata dal consulente del lavoro, si dimostra irremovibile e conferma le sue posizioni contrattuali. Intanto i due lavoratori licenziati vanno avanti con le loro vertenze, mentre per gli altri, a settembre, quando scadrà il contratto a tempo determinato, ci faremo trovare pronti per ricominciare insieme a loro la lotta per il ripristino delle condizioni lavorative che avevano con la vecchia azienda.

A oggi questa è, in sintesi, la situazione di una vicenda che apre tre questioni importanti per la realtà lavorativa della nostra zona: la prima è, senza dubbio, la situazione dei due lavoratori licenziati, vicino ai quali lotteremo sempre.

La seconda riguarda l'introduzione di forme lavorative precarie in quantità così significativa, alle quali il mondo delle cave sembrava es-

sere immune. Immune perché il lavoro di cava è soprattutto un lavoro specializzato; come si dice dalle nostre parti, bisogna avere mestiere e non solo per la esecuzione delle mansioni più qualificate, ma anche per il solo fatto di saperli muovere. Il CCNL prevede la possibilità di avere una percentuale di contratti a tempo determinato o in somministrazione - 20% poi portato al 25% con il contratto firmato il 3 maggio scorso -, ma la componente maggioritaria della forza lavoro deve essere a tempo indeterminato.

Quello che si prospetta come scenario derivante da questa vicenda, potrebbe rappresentare l'inizio di un tentativo di stravolgimento di questo accordo. La CMV sta operando al di fuori del contratto, è una azienda piccola, con pochi dipendenti e facilmente ricattabili per le condizioni in cui sono stati messi dall'azienda precedente (che non pagava gli stipendi). Se tutto dovesse passare senza che istituzioni e sindacati confederali, nonostante siano firmatari del contratto, si oppongano, potrebbero crearsi le condizioni perché, piano piano, anche le altre aziende comincino a cambiare quadro contrattuale con finte operazioni di cessioni/acquisizione, creando una situazione di precarietà nel lavoro di cava, che porta alla ricattabilità del lavoratore.

E qui entrano in gioco anche la CGIL e la UIL e perché siano state inserite nella trattativa pur non avendone titolo. Se mettiamo insieme imprenditori, amministrazione comunale - collusa - e sindacati confederali, che vengono inseriti nel momento in cui si comincia a parlare di convocazione di sciopero, e si vede come poi tutto sia finito con una trattativa privata senza risultato e come poi sia stata gettata acqua sul fuoco dello sciopero, si comincia a capire quale sia il gioco delle parti: tutti uniti per mantenere i propri privilegi attraverso l'abbassamento delle rivendicazioni sociali.

Tutti uniti, sindacati compresi, e questa è la terza questione. Perché CGIL e UIL sono state inserite di fatto dall'amministrazione (cioè dall'esecutivo del potere) nella trattativa? Due motivi principali, uno quello appena esposto, e cioè di tenere sotto controllo e moderare la lotta; l'altro per confermare quel "privilegio",

La CMV sta operando al di fuori del contratto, è una azienda piccola, con pochi dipendenti e facilmente ricattabili per le condizioni in cui sono stati messi dall'azienda precedente (che non pagava gli stipendi). Se tutto dovesse passare senza che istituzioni e sindacati confederali, nonostante siano firmatari del contratto, si oppongano, potrebbero crearsi le condizioni perché, piano piano, anche le altre aziende comincino a cambiare quadro contrattuale con finte operazioni di cessioni/acquisizione, creando una situazione di precarietà nel lavoro di cava, che porta alla ricattabilità del lavoratore.

che sta passando anche a livello nazionale, per cui solo i sindacati istituzionali hanno il diritto di sedere al tavolo delle trattative.

Tentativo inutili, perché non ci fermerà di certo. La nostra lotta è cominciata solo ora e si basa su due questioni fondamentali: una il reintegro di tutti i lavoratori della Fjordichiara nella CMV con lo stesso contratto e le stesse qualifiche; l'altro, più generale e che sarà oggetto di un successivo intervento, l'iscrizione di un punto specifico nel nuovo regolamento sugli agri marmiferi, la cui discussione è iniziata ora, che garantisca il livello occupazionale delle cave.

Questo il nostro impegno da qui a settembre quando per le due vicende ci sarà un appuntamento importante.

Gianluca Attuoni, USI/AIT sez. Carrara

DALL'ESTERO

“Il modello attuale di salute? Ha fallito”

La Cooperativa Integral Catalana ha lanciato il primo centro di salute autogestito come parte di un progetto per creare un sistema di Salute Pubblica Cooperativo. Abbiamo parlato con Samuel Carmona, uno dei promotori del progetto

L. Martinez | Giornale CNT

Domanda: Come ha origine il progetto di creare un centro di salute autogestito?

Risposta: La Cooperativa Integral Catalana da vita al Progetto di Salute pubblica Cooperativa sin dal suo inizio nel 2010. Da allora ha lavorato sullo sviluppo di gruppi di salute e sulla formazione dei facilitatori di salute e promuovendo un cambio di paradigma per quanto riguarda fare medicina e salute. Da questo lavoro, nasce la proposta di creare un progetto pilota di un Centro Autogestito di Salute (CAPS), un'iniziativa che si distingue per rompere con il sistema statale classico. L'iniziativa si sviluppa all'interno di un contesto politico, economico e sociale da cui emerge la necessità una proposta che intenda rompere con l'egemonia dominante di scienze biologiche, mercantile e disumanizzate nei servizi di assistenza sanitaria all'interno della società del potere. E' così che nasce questo centro.

Qual è il modello di salute che proponete? Qual è la differenza dal modello attuale?

R: E' più di un cambiamento di modello. Noi proponiamo la costruzione di un altro sistema sanitario. Rispetto al sistema di salute pubblica corporativo, proponiamo un sistema cooperativo

di sanità pubblica, basato sulla cooperazione, la collaborazione e la solidarietà umana. Rispetto all'egemonia della medicina ufficiale, allopatrica, accanita contro le altre forme di medicina, proponiamo l'unificazione della medicina. Rispetto ad un modello biomedico, biologista, base delle scienze della salute, proponiamo il modello olo-médico (biopsico-sociale, culturale, economico, politico, etico, spirituale), in cui l'essere umano è considerato un soggetto coinvolto e responsabile della propria salute. Rispetto al sistema mercantile del finanziamento della salute pubblica, della previdenza sociale e privata, proponiamo un sistema mutualistico reciproco bene comune, in cui le persone partecipano e creano meccanismo di auto-gestione a tutti i livelli del sistema. La nostra proposta elimina il paziente, il cliente, l'utente, la valutazione diagnostica; poniamo al centro la persona e la capacità di affrontare le molteplici dimensioni della sua vita.

Come funziona il CAPS?

R: Il Centro opera in auto-gestione, con una dinamica di cooperazione e collaborazione senza gerarchia. All'interno del Sistema Cooperativo di Sanità Pubblica (SSPC), il Centro rappresenta un punto nodale con due linee d'azione molto chiare. La prima

è rappresentata dal modello terapeutico olo-médico (medicina integrativa) che abbiamo discusso in precedenza. La seconda linea di azione del Centro è la promozione e l'educazione sanitaria. Linea che ha origine dall'autogestione comunitaria e che si basa sulla tutela e la conservazione della salute. In questa linea non diamo priorità alla prevenzione sanitaria, come accade nel modello attuale; noi consideriamo la prevenzione come una eccessiva e permanente allerta rispetto alle potenziali minacce, quasi un atteggiamento poliziesco di conflitto costante per combattere possibili nemici della salute delle persone. Partiamo dalla ricerca del conflitto costante per combattere possibili nemici della salute delle persone. Partiamo dalla ricerca del conflitto costante per combattere possibili nemici della salute delle persone. Partiamo dalla ricerca del conflitto costante per combattere possibili nemici della salute delle persone.

Come si organizza il SSPC?

R: La struttura di base e costituita da un ufficio sanitario, dove l'assemblea è l'organo decisionale. L'ufficio sanitario mira a generare politiche sanitarie e realizza il coordinamento tra i diversi nodi che compongono il sistema sanitario; non mi riferisco solo ai CAPS, ma anche ai Centri per la qualità della vita, Centri specializzati di salute e Centri per emergenze mediche, così come altri che possono sorgere a seconda delle esigenze delle persone e della loro capacità organizzativa. Abbiamo preso in considerazione l'interazione con il sistema sanitario pubblico dello Stato come strumento all'interno di un periodo di transizione. Non ci vogliamo considerare alternativi al sistema, la nostra proposta è generare un altro sistema che si sviluppi all'interno della rivoluzione globale dei popoli.

In cosa consiste la figura del facilitatore di salute?

Non ci vogliamo considerare alternativi al sistema, la nostra proposta è generare un altro sistema che si sviluppi all'interno della rivoluzione globale dei popoli

R: Fino ad oggi la figura egemonica del professionista sanitario corrisponde a quella del medico che sa e attende, che aiuta un oggetto che lascia nelle sue mani la responsabilità della propria salute. Crediamo che il cambiamento di modello debba significare un cambiamento nella formazione dei professionisti o/e delle persone che sono impegnate nella medicina e nella salute. Il facilitatore di salute è una persona che sa di medicina, di salute, di rimedi terapeutici, ma, soprattutto, è una persona che può capire e comprendere senza porsi in una posizione dominante per via della sua conoscenza.

Come si finanzia il CAPS e il SSPC?

R: Tramite un contributo di partecipazione al sistema, che può essere in moneta sociale, in lavoro di cooperazione diretta o in euro, se e quando la persona ne abbia la possibilità in base agli introiti del proprio gruppo familiare o collettivo. L'evoluzione naturale è creare legami di valori cooperativi, non creare cooperative di assistenza sanitaria, gestire la cooperazione nei vari sistemi pubblici globali cooperativi e considerare la necessità di investire nel bene comune con altri valori che non siano i capitali finanziari.

Come si può partecipare al progetto?

R: Lo possono fare tutte le persone e gruppi che si identificano nei principi del SSPC. La partecipazione non è condizionata da alcun meccanismo burocratico. Alcuni dei modi più comuni di partecipazione sono a livello individuale, sia come facilitatore

di salute sia donando al sistema tempo di lavoro o unità monetarie; come persona o gruppo che abbia bisogno di affrontare e risolvere situazioni di salute; collettivamente, sia per costruire legami di salute che in qualunque altra forma venga progettata. E' sufficiente contattare una persona che sta partecipando al progetto o tramite il sito web.

Pensi che il modello possa essere esteso ad altri luoghi?

R: Il modello attuale ha fallito, non solo a causa degli interessi commerciali, ma anche dal punto di vista della scienza. La biomedicina non ha risolto i problemi di salute del mondo, come il cancro o le malattie croniche, a questo aggiungiamo la povertà, la violenza, il consumismo esorbitante, la scarsa qualità di vita dei paesi sedicenti più ricchi. Il SSPC, viceversa, implica un compromesso, un nuovo paradigma, una responsabilità verso l'umanità in costruzione. Il SSPC si autopromoverà e si affermerà naturalmente perché non è impositivo, è propositivo e vuole interpretare e cogliere non solo le esigenze che si generano nella dimensione sociale, ma anche l'essenza vitale dell'essere umano. Il fare la storia e l'essere parte è cosciente decisione dei popoli ed ora è il tempo del sì, del costruire un'altra salute, quella dei popoli.

Giornale della CNT n° 398
Marzo 2013

Grande 1° Maggio a Parma e Trieste



Parma



Trieste

E' stato un bellissimo primo maggio!

Organizzato dall'USI-AIT insieme alla CUB con la partecipazione dei vari gruppi della sinistra antagonista parmigiana (Gruppo Anarchico Cieri- FAI, RAF, SPA Sovescio, PCL, Comitato Antifascista Montanara, Rete Diritti in Casa, Insurgent City, ecc) e della Mercantiniere, la sesta edizione del Primo maggio del sindacalismo di base è stata, ancora una volta, un successo.

Il corteo è stato come al solito partecipato, al di là di ogni aspettativa: c'è chi dice che anche quest'anno, e non sarebbe la prima volta, se togliamo i gonfalonari, c'erano più compagni col sindacalismo di base che con quello istituzionale. Almeno 500-600 tra compagne e compagni hanno sfilato per la città, dopo avere, come di consueto, ricordato l'anarchico Antonio Cieri presso la lapide posta in Borgo del Naviglio dalla FAI nel 2006, nel 70° anniversario della rivoluzione spagnola. Anche la festa è riuscita: tante, tantissime persone sono affluite al Parco Pellegrini (situato dietro allo stabile dove fino a qualche anno fa viveva il Centro Sociale Mario Lupo), nel quale si trovavano bancarelle di gruppi ed associazioni, cibo popolare, birra a fiumi. Nel pomeriggio nel parco si è tenuto il consueto "contro-concertone", dando spazio ad alcune band cittadine. Verso sera, la festa si è trasferita allo Spazio Occupato Sovescio, continuando quindi lo stretto rapporto di collaborazione attiva presente fin dall'inizio tra le realtà libertarie presenti in città.

Con questa iniziativa ancora una volta si vuole rimarcare una totale alterità rispetto alle pratiche ed agli obiettivi propugnati dal sindacalismo istituzionale, che sempre più si pone come centro-servizi e come argine al conflitto socia-

le, dimenticando che il suo compito principale deve restare la lotta di classe e la difesa dei lavoratori e dei precari. Partendo da questi concetti intesi in senso intransigente, per l'USI-AIT l'azione sindacale deve essere diretta, autorganizzata e sempre profondamente antagonista ad ogni forma sirena del potere, in qualunque forma esso si manifesti.

L'incaricato

L'Unione Sindacale Italiana contro il fascismo

L'L'Unione Sindacale Italiana agli inizi degli anni venti è il sindacato che dà vita alla più diffusa e forte conflittualità sindacale e sociale del paese. Liberatosi della corrente interventista è l'unico sindacato antimilitarista che si oppone al primo conflitto mondiale subendo una repressione che lo costringe alla semiclandestinità. L'USI ha tra i suoi esponenti maggiori molti sindacalisti anarchici e l'organizzazione stessa è assembleare, autogestoria e libertaria. Protagonista del biennio rosso (1919-'20) e dell'occupazione delle fabbriche e delle terre, l'USI subisce già nel 1920 una pesantissima repressione da parte del potere. In vari assalti della polizia e delle guardie regie (nell'Emilia come in altre regioni) a comizi e mobilitazioni di lavoratori, vengono assassinati oratori e militanti dell'Unione. A Bologna tutto il consiglio generale dell'USI è arrestato, caricato su camion e condotto in carcere. Il segretario Armando Borghi e i più attivi agitatori del sindacato, restano a lungo in carcere. Lo squadristo fascista fin dalla prima formazione delle sue bande, si muove per colpire militarmente l'USI, il movimento anarchico e la parte più combattiva del proletariato. Sedi del sindacato vengono una alla volta attaccate con una strategia che vede lo spostamento di squadre da più parti in un unico territorio che si vuol colpire. Agguati ed attentati colpiscono gli attivisti più in vista. **L'USI risponde ai fascisti colpo sul colpo iniziando una resistenza, anche armata, che anticipa di ventidue anni la lotta partigiana del 1943-1945.** Di fronte all'avanzata dello squadristo fascista l'USI si organizza a tutti i livelli, anche militarmente oltre che con la radicalizzazione dello scontro sociale. Contro i tentennamenti e le ambiguità di tutti i partiti della sinistra e degli altri sindacati l'USI fa sua la scelta dell'azione diretta e della resistenza e questo

va a grande merito dell'Unione che riesce a vedere giusto quando gli altri ancora non vedevano o non volevano vedere. La strategia di resistenza dell'USI, nata molte volte spontaneamente e nella pratica di autodifesa praticata dalla sua base, si articola su due linee parallele e collegate: favorire la creazione delle milizie armate antifasciste degli "Arditi del Popolo". Queste formazioni sono sconfessate ed osteggiate dagli altri partiti e sindacati ma in essa confluiscono oltre che anarchici e aderenti USI anche militanti di base comunisti, socialisti, senza partito e addirittura corridoniani e deambrianiani che fecero la scelta dell'antifascismo. Trasformare le maggiori Camere del Lavoro USI in delle piccole fortezze organizzate per resistere, anche a lungo, agli attacchi degli squadristi dando contemporaneamente ospitalità e protezione agli antifascisti in fuga dalle zone già attaccate e conquistate dai fascisti. La sistematica aggressione parte nella primavera-estate del 1921 in Liguria, Toscana ed Emilia. Molti sono gli attivisti dell'USI uccisi, feriti o arrestati. Incendiata la CdL di La Spezia al secondo assalto squadrista. Spietata la repressione squadrista contro l'USI del Valdarno. Nel 1922 a seguito di una farsesca montatura poliziesca fascisti, truppe regie e carabinieri occupano la CdL dell'USI di Carrara arrestando e costringendo molti attivisti all'esilio. Sono attaccate più volte e, nonostante spesso difese con eroica resistenza, alla fine in molti casi occupate o distrutte le CdL USI di Milano (che ospita anche la segreteria nazionale del sindacato, viene incendiata), Brescia, Crema, Mantova, Suzzara, Varese, Vicenza, Rovereto, Savona, Arezzo, Adria, Cerignola, Bari, Minervino Murge, Taranto, Fano, Firenze, Lucca e altre ancora. A Imola i compagni dell'USI resistono ad aggressioni ed attacchi. Attivisti dell'Unione sono assassinati ma anche dei fascisti

sono uccisi negli scontri. Nonostante l'avanzata fascista in città e l'uccisione di dei nostri compagni resiste a lungo la CdL USI di Livorno presidiata da molti lavoratori armati. Resiste la CdL di Modena prima di cedere a una spietata repressione fascista. A Parma l'USI è tra le forze protagoniste della vittoriosa lotta armata del 1922 contro le squadre fasciste confluite in massa per stroncare la resistenza della città e sbaragliate dal popolo armato. Solo successivamente la reazione avrà il sopravvento e la sede dell'Unione distrutta. A Roma USI e Arditi del Popolo riescono a resistere a lungo rispondendo colpo su colpo ai fascisti, saranno soppressi dopo la marcia su Roma e il colpo di stato. Incendiata la CdL di Bologna e il locale del gruppo dell'Unione Torinese. L'attivista dell'USI Probo Mari è gettato nel Po con le mani legate alla schiena ma riesce ugualmente a liberarsi. Ma le resistenze più importanti avvengono attorno alle CdL di Piombino e di Sestri Ponente. Nella cittadella ligure i fascisti, che hanno occupato le sedi operaie delle città vicine, tentano di espugnare la roccaforte dell'USI nel luglio del 1922 che per due anni consecutivi aveva resistito agli attacchi squadristi. Nella fase finale dell'assedio un manipolo armato di attivisti dell'USI sbaraglia più volte le numerose formazioni fasciste: Nonostante la CdL ormai ardesse, i compagni riescono a riconquistarla: Più volte questa CdL continuerà ad essere strappata al proletariato e più volte sarà ripresa dai lavoratori finché viene definitivamente distrutta dall'invio di forze sovversive e di truppe regie. A Piombino l'USI organizza una resistenza che risulta vincente per diversi mesi impedendo alle camicie nere di occupare questa cittadella operaia. La CdL è trasformata in una vera fortezza operando insieme a un battaglione di Arditi del Popolo nelle cui fila molti sono gli anarchici e gli aderenti all'USI. Vari tentativi fascisti di entrare

a Piombino sono respinti e i lavoratori dell'USI e gli arditi riescono anche a contrattaccare prendendo per alcuni giorni il controllo della città. I fascisti più noti sono catturati e le guardie regie, accorse in aiuto degli squadristi, sconfitte e disarmate. Una nuova offensiva di fascisti e guardie regie porta a rastrellamenti di massa ma l'attacco si arresta davanti alla CdL dove gli attivisti dell'USI riorganizzati disperdono le camicie nere a stento salvate dalle truppe regie. Nell'aprile del 1922 ancora una volta lavoratori dell'USI e AdP sconfiggono i fascisti che vogliono occupare Piombino. Un nuovo terribile attacco avviene il 12 giugno, la città è occupata ma la CdL dell'USI resiste. Per occuparla ci vogliono centinaia di attacchi e un giorno e mezzo di continui combattimenti con numerose vittime. Una delle ultime sedi dell'USI che continua a resistere a lungo più delle altre è quella del combattivo sindacato minatori di Iglesias. Il 18 novembre del 1923 il periodico nazionale dell'USI "Guerra di Classe" è soppresso dalle autorità. Nel 1924 l'USI opera ormai nella semiclandestinità (conducendo comunque importanti scioperi e cercando di ricostruire i sindacati) quando, il 7 gennaio 1925, il prefetto della provincia di Milano decreta lo scioglimento dell'Unione su tutto il territorio nazionale. Due anni dopo la Cgdl si auto-scioglie. L'intransigenza dell'USI era ben nota allo stesso Mussolini che, nel 1920, commentando un progetto insurrezionale "dannunziano" ebbe ad osservare: *"Bisogna dunque fare il possibile perché la fulminea marcia su Roma non sia complicata da uno sciopero generale... Ora, per evitare lo sciopero generale o analoghi movimenti di masse e per non essere costretti a reprimerli, occorre, se non convincere i capi, dividerli: il che disorienterà le masse stesse. Non si può contare sulla Unione Sindacale Italiana, ma si può contare, sino a certo punto, sulla Confederazione Generale*

del Lavoro." Nonostante la clandestinità l'USI continua ad operare sia con nuclei sindacali in aziende e territori sia costruendo una rete organizzativa all'estero. Nel settembre del 1923 è costituita a Parigi una segreteria e un Comitato d'Emigrazione dell'USI. Nonostante la repressione fascista l'USI organizza nell'aprile del 25 un convegno di metallurgici liguri e un convegno sindacalista pugliese. Come risposta allo scioglimento imposto dal fascismo l'USI riesce a svolgere un importante convegno nazionale clandestino a Genova il 28 e 29 giugno 1925 con delegazioni da tutt'Italia e dai sindacati di settore. Sono in quei primi anni di dittatura fascista oltre 30.000 gli aderenti all'USI costretti all'esilio in varie parti del mondo. Tanti altri sono costretti a una "emigrazione interna" lasciando le proprie località per sfuggire alle rappresaglie squadriste e rifugiarsi in altri luoghi della penisola. 35 sono i secoli di condanne dei tribunali del regime contro i lavoratori dell'USI. La rete clandestina dell'Unione in Italia opererà con una struttura efficiente fino al 1934 quando subirà un duro colpo a causa di un rapporto dettagliato sulla struttura clandestina che cade in mano all'OVRA. Nel 1936 gli anarcosindacalisti dell'USI combattono eroicamente in Spagna con la CNT-AIT contro il franchismo e il fascismo che lo sorregge affrontando anche la controrivoluzione stalinista che assassina Camillo Berneri (in Spagna per conto dell'Unione) ed altri compagni. Italiani dell'USI che sono in esilio in Francia partecipano attivamente alla resistenza francese degli anni quaranta quando il paese è invaso dai nazisti. Infine ritroviamo militanti dell'USI e giovani lavoratori anarcosindacalisti nella resistenza italiana e nelle brigate partigiane libertarie.

Gianfranco Careri

Quest'anno a differenza del nazionale dell'anno scorso, la festa aveva carattere locale. L'attività infatti svolta sul territorio, legata al Mercatino Rossonero ed ai produttori biologici e di solidarietà agli operai licenziati o conflittuali, ha portato ad organizzare il sabato pomeriggio 2 conferenze. L'idea in parte fallita era mettere a contatto questi due mondi. La festa è stata pubblicizzata solo l'ultima settimana perché si è tenuta in uno spazio occupato specificatamente per la 3 giorni. Grande inizio con il Laboratorio Sociale Afrobeat dell'XM24 di Bologna e la consueta ottima cena, a seguire concerti: da una parte gli Acid Ewils, l'Ondes e Afrobeat e dall'altra tamburi e danze. Il sabato mattina si è tenuto il previsto e molto proficuo incontro nazionale di USI Enti Locali. Al pomeriggio le due conferenze annunciate prima: quella sull'autogestione e autoproduzione

è stata molto partecipata e ha toccato sia l'esperienza sei mercati biologici, sia i gruppi di acquisto solidali. Inoltre vi è stata la proposta congiunta di USI Modena e gli organizzatori del Vegan Circus sulla riappropriazione autogestoria dei territori e della terra con la presentazione della proposta di cooperative rivoluzionarie integrali. La seconda conferenza sulla Lotta di Classe nelle fabbriche ha visto la partecipazione di due compagni di Taranto del Comitato Cittadini Liberi e Pensanti (di cui uno operaio ILVA), di alcuni licenziati FIAT e di varie compagnie e compagni interessati. Purtroppo a mio avviso la conduzione, priva di stile, dell'assemblea non ha permesso di svizzerare appieno tutto il mondo del sindacalismo concertativo e dei danni provocati dalla delega e dall'autoritarismo. Oltre che parlare della triste condizione operaia il dibattito ha toccato anche il tema di autogestire o

no le fabbriche. Si poteva parlare anche dei danni che certi partiti o certo sindacalismo di base stanno attuando con ulteriori divisioni e ulteriore burocrazia o dei danni storici della cgil sul proletariato italiano fatto di stalinismo e gerarchia, tutte cose già analizzate in precedenza ma che purtroppo non hanno trovato spazio nella discussione. USI Modena in questi anni ha solidarizzato e sostenuto le lotte dei licenziati fiat, dei licenziati di altri settori e continuerà a farlo. Alla sera lo straordinario concerto di Bonvicini e Benozzo di canti popolari anarchici di fine ottocento e inizio novecento e la riconferma delle riconferme (armando) Teo Borghi ci hanno visto incontrare l'alba, appena in tempo per iniziare, domenica mattina, il Comitato Nazionale dei Delegati dell'USI-AIT.



Lotta di Classe, Autogestione, Autoproduzione Per il secondo anno consecutivo l'USI sezione di Modena ha organizzato una 3 giorni sotto la Ghirlandina

Lotta di classe

Redazione Collegiale
via del Tirasegno, 7 - 41122 Modena
redazione@libero.it
tel. 339 5478316
Direttore responsabile
Alberto Lipparini
Proprietà Unione Sindacale Italiana
Pubblicazione edita da Organizzazione Sindacale
non esercente attività di impresa.
Rec. Trib. di Milano n°366 del 26/11/1979.
Stampato dalla Coop Tipolitografica via S.Piero,
13/a - 54033 Carrara (MS)

RECAPITI E SEDI USI

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al sito (Sezioni e settori). La consultazione degli indirizzi delle sedi locali.
USI Milano, via Toricelli 19 - tel 02 89415932 mail: usio@libero.it
Anche questo numero di LdC, visti gli alti costi delle spedizioni, non verrà inviato agli abbonati che sollecitano a ritirare il giornale nella sede USI più vicina. Per sottoscrizioni:
Unione Sindacale Italiana - AIT c/o Borsari Roberto - via della Magnolia 11/a - 57027 San Vincenzo (LI) IBAN IT 39 01030 70770 00001281260

Il sito dell' USI-AIT è www.usi-ait.org

SITUAZIONE ECONOMICA LDC #128

Milano vendita copie: 90 euro. Modena vendita copie: 150 euro. Parma vendita copie: 2 euro. Bologna vendita copie: 2 euro. Roma Carrara, Luca vendita copie: 10 euro. Roma Casimiro: 5 euro. Carrara Tipografia: 24 euro
Totale Entrate N° 128: 283 euro. Attivo numero 127: 4 euro. Totale entrate 128: 287 euro. Stampa e spedizione n. 128. 1.200 copie: 738,5 euro. Passivo numero 128: -451,5 euro



grosse dimensioni. I campi di intervento su cui le cooperative possono già iniziare ad operare sono quelli del settore agricolo sia produzioni che trasformazione e loro distribuzione diretta, il settore della bioarchitettura e autoconstruzione, produzioni per la pulizia e l'igiene, il comparto tessile, e i servizi. Il Comitato promotore Cooperazione rivoluzionaria auspica che nelle prime due giornate del convegno si formino le commissioni di approfondimento e nella giornata di domenica svolgano il loro lavoro.



PRANZO NELLA BASSA UN ANNO DOPO IL TERREMOTO

Come "Solidarietà Autogestita", USI Modena, Libera e Stella Nera, la domenica mattina del 2 giugno siamo arrivati a Forcello di San Possidonio con furgone e varie macchine e ad accoglierci c'erano i nostri solidali della bassa e i terremotati che vivono nei prefabbricati. Tutti pronti ma non per darci una mano ma a far con noi l'allestimento e la preparazione del cibo.

Una giornata veramente autogestita di altissimo livello umano e solidale. Abbiamo allestito la mostra sugli aiuti e ringraziato tutti quelli che hanno contribuito a che questa esperienza di solidarietà dal basso possa continuare, aiuti di cui l'USI nazionale è stata sicuramente la fonte maggiore.

Cooperazione e autogestione del territorio

L'USI sez. Modena e l'ass. Green Riot di Vignola presenteranno all'interno del Vegan circus fest del 12/13/14 luglio a Vignola Mo il convegno su Cooperazione e autogestione del territorio, che si svolgerà presso la sala Contrari del Castello di Vignola. La volontà è quella di definire un percorso per arrivare a un nuovo modello di cooperazione che sia rivoluzionario, mutualistico e integrale. La riflessione che stiamo facendo oltre che al metodo delle produzioni vuole indicare anche la tipologia delle stesse, riteniamo che questo sia il momento giusto per un progetto rivoluzionario libertario mutualistico per riappropriarci del lavoro e della terra concretamente. Cooperative senza presidente e che abbiano all'interno dello statuto il concetto di aiuto mutualistico alle altre cooperative federate, che per loro natura non avranno grosse dimensioni. I campi di intervento su cui le cooperative possono già iniziare ad operare sono quelli del settore agricolo sia produzioni che trasformazione e loro distribuzione diretta, il settore della bioarchitettura e autoconstruzione, produzioni per la pulizia e l'igiene, il comparto tessile, e i servizi. Il Comitato promotore Cooperazione rivoluzionaria auspica che nelle prime due giornate del convegno si formino le commissioni di approfondimento e nella giornata di domenica svolgano il loro lavoro.

Il quarto stato

Circa 20 milioni di persone in Italia (un quarto della popolazione) è a rischio esclusione dalla sopravvivenza materiale. Di queste 8,2 milioni risultano già "schedate" come povere (assolute o relative, poco importa). Ma i numeri, si sa, si lasciano scrivere: sono elementi flessibili ad uso e consumo del potere. Basta appostarsi ai bottini delle immondizie dei supermercati - assediati dai nuovi poverissimi che cercano disperatamente avanzi di frutta e verdure semi marcescenti - per sapere che cosa stia succedendo. O guardare le fila dei disperati alle mense della Caritas (quelle ancora aperte) per capire che non più solo di extracomunitari si tratta (non che questo faccia la differenza: dimostra solo che il terzo mondo si sta trasferendo qui). Ci bastano gli occhi avviliti ed attoniti degli operai delle fabbriche (A CENTINAIA) che chiudono. Spesso senza preavviso, anche se le leggi di "garanzia" ci sarebbero, tra un venerdì e il lunedì successivo per riaprire in Albania o da qualche altra parte. Mentre altre falliscono perché non pagano i fornitori non riuscendo a recuperare i crediti sospesi (spesso statali). Ci sono persone che vivono (vivono?) con 250 euro al mese. L'elenco è lungo. E poi ancora: licenziamenti di famiglie intere, "esodati" che ancora non hanno visto il becco di un quattrino, contadini "possidenti" di case costruite da loro mattone su mattone, spellandosi le mani, mangiando pane con nulla, negandosi il superfluo (esistono, e come se esistono) ora sotto attacco da una tassazione iniqua. La casa infatti è un bene primario, se usata per abitarvi - negli anni '60 tale diritto fu uno dei leitmotiv delle lotte - non può essere un reddito: al massimo un costo (di manutenzione ed uso). Coloro che vivono nelle automobili perché privati dell'abitazione acquistata con mutuo usurario gonfiatosi a dismisura e che hanno dovuto vendere ricavandoci un importo ben al disotto del valore iniziale e non sufficiente neppure ad estinguere tutti gli interessi dovuti comunque alla banca. Basta usare gli occhi per vedere che gli esclusi ("chiusi fuori") sono una folla di "senza diritti, senza parola, senza voce" avviliti e ossessionati dalla necessità di sopravvivenza giornaliera. Stanno altrove, sono invisibili, forse perché NON li si vuole vedere, forse per il timore di poter fare la stessa fine: il confine che separa gli inclusi dagli esclusi è una linea sottile e fragile. Spesso sono invisibili anche a loro stessi. La società infatti gli ha insegnato che se falliscono o vengono licenziati o sono senza soldi è certo colpa loro: qualcosa avranno pur sbagliato. E allora tacciono, non si rivelano, non chiedono aiuto, perché si vergognano. Ed il silenzio in cui sono immersi, troppe volte ormai, si tramuta in urlo nel vuoto o in colpo di pistola. Meglio non vedere tutto questo. Meglio non sapere. Meglio illudersi che il mondo e la società siano rimaste sempre uguali e che prima o dopo torneremo al piccolo mondo antico del benessere.

La mutazione dello Stato

Ma così non è. La forma dello Stato è radicalmente cambiata. In peggio ovviamente. Oramai è improprio parlare di Stato secondo le vecchie concezioni. Esso è diventato il socio di una SpA: un azionista che siede al tavolo del MES, il meccanismo europeo di stabilità, al quale ha versato la quota partecipativa rubata dalle nostre povere e stupide tasche di creduloni (tasse=servizi pubblici) che invece farà girare la pallina del grande casinò mondiale della finanza e delle borse. La morsa (costituzionale? Chi lo sa?) del pareggio di bilancio inchioda la salute e la sopravvivenza con un esecrabile taglio delle spese (sanità, scuola e tutto quello che di "pubblico" ancora rimane) per "riverire" un debito che nessuno di noi ha mai fatto e che io considero di sporca usura essendosi prodotto nell'intercambio tra l'acquisto della moneta alla BCE con titoli di stato che lievitando gli interessi, gonfiano il debito in un avvimento senza fine. Le spese correnti vengono per ultime e quando toccherebbe ad esse i soldi son finiti. La Grecia insegna: taglio ai salari dei dipendenti pubblici, (e i posti di lavoro) pensioni e sanità.

Un destino già scritto

L'interpretazione dei congegni della società di oggi è sempre più difficile e complessa. I luoghi - veri - del potere si sono trasferiti a Bruxelles, la cupola che domina (con gli azionisti più forti) i destini della gente. Solo per fare un esempio Mario Monti (dimissionario e non rieletto: alla faccia della loro democrazia) l'11 di aprile 2013 presenta all'Europa delle Banche il Programma di stabilità per l'Italia in cui è previsto, per la Sanità, una riduzione di 7.389 posti letto, che, sommati alla riconversione di altri 14.043 in posti di lungo degenza (e/o "riabilitazione" sich!) che non necessitano di assistenza medica continua fanno in totale 21.432 posti di medicina generale e/o specialistica in meno. E' inutile sottolineare che cosa siano e sono sempre state le lungodegenze: reparti di contenimento (spesso crudeli e disumani) e non certo di cura, frequentemente appaltati al massimo ribasso a cooperative o privati senza scrupoli.

E poi ci sono i grandi tagli in campo farmaceutico, la riduzione al sostegno delle spese di pannoloni per adulti incontinenti, la sostituzione di molti farmaci con quelli cd equivalenti (le cui sostanze attive vengono quasi tutte prodotte India) la cui

pari efficacia è molto dubbia.

L'accentramento sanitario e la chiusura di molti presidi fa sì che molti esami diagnostici strumentali importanti e necessari possano venir disposti in zone distanti dal luogo abitativo anche 30, 50 km e le persone disabili o gravemente malate, o quelle più sole ed indifese devono arrangiarsi a trovare le soluzioni del trasporto. (ausmerzen?). Molte farmacie si sono trovate in seria difficoltà per il ritardato rimborso dei farmaci venduti da parte dello Stato e/o Regioni il danno è ricaduto sull'utenza: farmaci introvabili in alcune regioni. Piccoli esempi, ma ce ne sarebbero una sfilza, per dimostrare che si è insediato un accanimento deprimitivo proprio verso le fasce più deboli e meno protette. Anche i servizi sociali (welfare) hanno subito una riduzione di spesa del 90% e già nei primi mesi dell'anno i soldi non ci sono più.

Il Programma di Stabilità è un tomo molto lungo (ca 500 pagine). Lì si trovano le cifre, i progetti ed il racconto del nostro destino e si svelano le infinite fandonie che ci vengono somministrate (ad es l'IVA) così come le prossime manovre ben più pesanti di quelle già attuate. Esso è scritto con linguaggio tecnico e forbito, duro come un rospo vivo da digerire. Una sorta di katharevousa (dotta e burocrate) all'italiana. Un tempo - molto lontano - c'era una stampa o le varie opposizioni che ce li traduceva sinteticamente. Oggi più nulla, se non che bugie e censura. I Turchi e i Greci sono molto più informati di noi, il che la dice lunga.

Il Terzo Regno

In tutto questo ambaradan (c'è forse un disegno?) il presidente del consiglio Letta rivendica lo "Stato di eccezione" per poter tornare ad una "democrazia matura" (ma quella che ci hanno sventolato fino adesso che cos'era secondo lui?). Da uomo colto qual è non posso non pensare che non facesse riferimento al politologo e giurista nonché sostenitore del regime nazista Carl Schmitt recentemente rivalutato dalla "società civile e dotta" (sich!) soprattutto con riferimento ai problemi giuridici e filosofico-politici della globalizzazione.

Lo "Stato di eccezione" si contrappone a quello di diritto, in quanto una condizione, appunto eccezionale, deve essere trattata con urgenza e comunque con strumenti giuridici "non ordinari". Con tale concetto, teorizzato per la prima volta da costui nel 1921, viene considerata lecita la dittatura se interpretata come misura temporanea ed eccezionale. Egli infatti individua due tipi di dittature: quella "commissaria" e quella

"sovrana". Nella prima la "eccezione" ha come obiettivo il ripristino o la modifica della Costituzione vigente, mentre la seconda è riconducibile ad un "gioco di forza" messo in atto da un potere politico che intende creare un nuovo "ordine". Ma anche qui la linea di confine è fragile e pericolosa, perché a suo tempo consentì al Fuhrer di scrivere la storia che sappiamo.

I giovani

Infine i giovani si sono ritrovati in un mondo che, nonostante l'alta tecnologia, assomiglia di più a quello vissuto dai loro bis-bis nonni, nei tempi della "ri-involuzione industriale". Novelli Sans papier del mercato del lavoro imprigionati dai cancelli che si aprono e si chiudono a fine rifornimento di capitale umano. Essi sono stati privati dal sogno di qualsiasi certezza (relativa) del futuro (casa, lavoro, famiglia). Tutto vago, variabile e incoerente come la meteorologia. Canne al vento in balia dei lavori interinali e intermittenti (alla giornata, su chiamata), delle finte cooperative, delle partite IVA al posto della previdenza, delle tassazioni a fondo perduto, o, se va bene (ma proprio bene) del precariato a tempo.

Tutto altro da quello che la mia generazione ha vissuto, beneficata dalle lotte e dai morti di fine '800 e primi novecento. Lotte che crearono, dal nulla che c'era, diritti fino ad allora inesistenti con la forza della ragione e della dignità e lo spirito caparbio e irriducibile

di molti anche se non di tutti. Diritti che ci sono stati strappati con il favoreggiamento di nemici prepotenti e potenti, i confederali, spacciatisi per sindacato, compiacenti e asserviti al padrone ed al potere. Grazie anche a loro siamo tornati indietro di 150 anni con i licenziamenti senza giusta causa, i lavori interinali, gli sfruttamenti da sedicenti cooperative, i fondi pensione fregatura dei Confederali (v. Cometa e altri), cancellata la scala mobile, svenduto lo strumento dello sciopero trasformato in un "finto diritto" soggetto a tutte le limitazioni del mondo, espropriato le rappresentanze dei lavoratori facendole diventare loro proprietà esclusiva.

Rivoluzione!

Troppe le cose che ci assediano. Troppe quelle da cambiare in un sistema che, nonostante le apparenze, sta cercando di non morire, pur essendosi accoltellato con le sue stesse mani. Questo modello di società, che vorrebbe auto-restaurarsi con il sangue e la carne dei più deboli e dei più poveri, non ha futuro. E' un Moloch che muore, che deve morire. Ed è urgente uscire dalle sgrinfie di questo animale feroce, perché la sua ultima finale e inutile reazione sarà ancora più forte e crudele.

Il tempo della contrattazione è finito. Non si può più patteggiare con il sistema. Perché esso non ci darà mai nulla: prenderà fino all'ultima goccia di sangue. Come un'edera che avviluppa la pianta fino a farla morire e poi morire lei stessa.

Ma noi non siamo piante: possiamo e dobbiamo muoverci, lottare, fuggire, pensare, difenderci e VIVERE come vogliamo noi. Certo, è necessario ripartire da zero; ricostruire un mondo a misura di umanità e nel frattempo sopravvivere al pesante attacco della belva parassita.

In fondo la rivoluzione è proprio questo: volgere indietro, ritornare. Tornare alle origini dell'uomo e ripescarne il senso ed il significato. La nostra vita è solo (solo?) una passeggiata sulla terra, ciascuno con la sua quantità di tempo. E' un dovere renderla bella, serena e armoniosa, come un giardino curato ed amato. Per noi e per restituirla ai figli dei nostri figli in condizioni migliori di quella che l'hanno trovata. Estirpando il cancro della finanza, dell'economia, della guerra e dell'autoritarismo inutile e dannoso per riempirla di autentici valori: libertà, dignità, autogestione, uguaglianza (quella vera: uguali ma diversi, ad ognuno secondo i suoi bisogni). Rivoltare e rivoltarsi ad un sistema che ha fatto del denaro il suo vacuo idolo è oggi una necessità ma anche un primo grande respiro di libertà.

Mariella Caressa

contrattazione

o rivoluzione

